

Quartetto **BELCEA** Martin **FRÖST**

PERUGIA

Sala dei Notari

9.3.2012

F. Schubert

Quartettsatz in do minore D 703

B. Britten

Quartetto n. 3

J. Brahms

Quintetto per clarinetto e archi op. 115

Il quartetto Belcea e il clarinetto di Fröst

di **STEFANO RAGNI**

PERUGIA - Un quartetto che suona raffinato, il Belcea, ibridato dal clarinetto di Martin Fröst, voce innocente e celestiale, qualcosa che si poteva udire solo prima del peccato originale.

Un concerto tutto da godere in una sala dei Notari che non tarda a rispondere agli appelli sempre più preziosi degli Amici della Musica. Un idillio tra sodalizio e pubblico che marca con incisività la vita culturale cittadina. Che il concerto non fosse proprio facile lo segnala la presenza del terzo Quartetto di Britten, l'op. 94. Emblematica del raffinato rapporto tra il maestro britannico e la città di Venezia. Oggetto specifico di una produzione teatrale, *Death in Venice*, di cui il quartetto riproduce sembianze sonore che si fanno particolar-

Oggetto di una produzione teatrale, *Death in Venice*, di cui vengono riprodotte sembianze sonore che si fanno particolarmente suggestive nella passacaglia finale

mente suggestive nella passacaglia finale. Scarna quanto volete, ma sensuale anche nell'estremo, apollineo anelito alla inestinguibile bellezza. Che i Belcea suonino bene lo si sapeva da precedenti presenze della stagione: di questa smagliante tinteggiatura provocata dalla vorticosità del primo violino, Corina Belcea, si è avuta la conferma, con un'arcata che ha sollevato turbini anche nel Quartettsatz di

Schubert proposto in apertura. Nella seconda parte ecco la magia di Fröst, questo giovane strumentista svedese che nel suo Buffet introduce qualcosa delle antiche saghe vichinge, di quelle fantastiche storie norrene in cui il confine tra uomini, giganti e divinità si fa indistinto. Niente di meglio per affrontare la senescenza ancora voluttuosa di un Brahms innamorato del clarinetto, al punto di produrre ben quattro opere cameristiche, ognuna, nel suo genere, un capolavoro. Musica piena di malinconia, affidata allo strumento "in la", dalla voce più ombratile. È incredibile come Martin, ancora così giovane, riesca a entrare nelle maglie del quintetto op. 115 riproducendone la sognante mestizia. Avvolti da un vero e proprio "cerchio celtico" gli ascoltatori chiedono ancora musica. E Fröst stampa un Mozart da brivido: lunare, incantato.